

SERVIZIO AMBULANZA

OPERA PIA

BASILEPiazza R. Margherita, 7
Tel. 099.5663211

"La Tarantola Pugliese" di Romildo Gay

di Rosario Quaranta

Pochi anni prima che Ignazio Carrieri si interessasse del tarantolismo con uno studio di carattere medico-scientifico, a Grottaglie, suo paese natale, un altro scrittore aveva scritto un garbato e spigliato bozzetto sul curioso fenomeno. Non è improbabile che l'interesse e la curiosità suscitati da quello scritto abbiano poi spinto il giovane e brillante medico grottagliese ad affrontare l'argomento dal punto di vista della scienza e della medicina in modo più sistematico.

Il giornalista Romildo Gay, milanese, attornò al 1880 si trovava appunto a Grottaglie in qualità di professore nel famoso ginnasio "Pignatelli". Doveva essere un buon osservatore dell'ambiente circostante, almeno a giudicare dalle pertinenti osservazioni che sintetizzò in un apposito contributo apparso nel 1882 su una rivista piuttosto diffusa e cioè "L'Illustrazione Popolare" di Treves, col titolo: *La tarantola pugliese*. Colpisce nel giornalista milanese la spiccata curiosità e la voglia di comprendere il senso autentico di manifestazioni che egli comunque colloca nell'ampio capitolo del folklore. Il suo atteggiamento nei confronti del tarantolismo non appare perciò dissimile da quello di molti altri viaggiatori e poligrافي precedenti che guardavano con sospetto e intravedevano nel caratteristico ballo della tarantola "un avanzo degli antichi bacchanali". D'altra parte anche uno scrittore tarantino del secolo XVIII, Cataldano Atenio Carucci, nel tradurre i versi del D'Aquino, aveva già manifestato una ragionata contrarietà al tarantolismo esponendo e dimostrando chiaramente le tesi seguenti:

"1. Le Tarantole non sono velenose o micidiali: adunque 2. Per mezzo delle ferite non introducono ne' corpi de' morsi, i noti effetti e bizzarri sintomi: adunque 3. Il Tarantolismo tal quale in oggi praticasi è un puro e prete residuo delle orgie di Bacco e della Dea Cibebe, e d'altra pratiche gentilesche, e d'innamoramento, d'impostura e fanatismo; è un estro cagionato dall'adusto clima, e qualità de' cibi, dalla naturale Isteria, ed Ipocondria, e dall'ardente temperamento de' Pugliesi, dal genio de' tarantini portatissimi alla Musica, ed accostumati a trescare; è insomma un istituto della nazione fomentato in ogni estate dal Pregiudizio, dall'imitazione, e dal Costume; e soltanto ne' suoi inizi, ed in altre congiunture occasionato dalla morsura di qualche aspro Falangio, non già immediatamente o per occulta proprietà; ma in concomitanza delle suddette interne ed esterne cagioni".

Un medico di Manduria inoltre, Flamio Arnò, attivo tra Sei e Settecento, nei suoi appunti manoscritti tratteggia il fenomeno ritenendolo quasi connotato alla popolazione pugliese che sarebbe predisposta naturalmente a ballare, danzare e suonare fin dalla più tenera età. Un vero e proprio divertimento che non conosce età, sesso o ceto civile:

tutti spesso ballano per l'intero giorno fuori dell'abitato, in giardini o presso case diroccate. Per Arnò non è la tarantola a causare la frenesia del ballo e del suono; la spiegazione di tale innata passione si troverebbe nell'aria e nel terreno troppo caldi e secchi della regione, ma anche nell'alimentazione con cibo troppo pesante e nel vino notoriamente robusto e "sulfureo". Altri motivi sarebbero l'esposizione continua in estate ai lavori di mietitura e trebbiatura, il fatto che la gente è tutta dedicata al lavoro diurno, la stessa collocazione geografica della Puglia tra i due mari che favorirebbe nei corpi la tensione e l'elasticità, come pure i "fluidi più salini, volatili, e pungenti". Tutto ciò comporterebbe la presenza di deliri con o senza febbre, ma favorirebbe pure l'ipochondria, l'isterismo e l'imitazione specie nei più piccoli degli atteggiamenti delle persone tarantolate (una sorta di "contagio morale", come osserverà poi Ignazio Carrieri).

E infatti il fenomeno del tarantolismo per il "illustre clinico grottagliese si iscrive nel capitolo delle nevrosi: "Abbattiamo la leggenda, ma non sopprimiamo la nevrosi!" scrive egli con una frase ad effetto.

Egli stesso così riassume le sue conclusioni:

"1° Vi ha una nevropatia con una forma clinica speciale, caratterizzata dalla sintomatologia da me precedentemente indicata e specialmente da *malessere generale, da accessi di delirio melanconico, da insonnia e smania smodata della danza eseguita con una mimica tutta speciale. Questa malattia è piuttosto rara ed è prodotta dall'azione del virus della tarantola o falangio di Puglia, che può essere più o meno intensa a seconda delle varie cause predisponenti ed efficienti enumerate poc'anzi.*

"2° Esiste una psicopatia ritenuta volgarmente anche Tarantolismo, la quale però si verifica non per l'azione del veleno della tarantola, ma invece per suggestione, pregiudizio, contagio morale, i quali fattori agiscono più o meno intensamente quanto meno perfetta è la costituzione psichica, quanto più accentuato è l'abito nevropatico ed a seconda del clima, del sesso e di svariate altre circostanze.

Il tarantolismo nei dintorni di Taranto avrà, in seguito, altri studiosi e osservatori come Alessandro Criscuolo, Giuseppe Gigli, Anna Caggiano, Michele Greco, Cosimo Acquaviva, Vincenzo Gallo, A. M. Cirese, Alfredo Majorano, Edmondo Perrone, Rosario Iurlaro, Giovanni Acquaviva, Roberto Nistri e Antonio Basile. L'articolo di Romildo Gay che qui riproponiamo, condensa con linguaggio semplice, fresco e accattivante, tutto ciò che del tarantolismo si poteva ancora osservare con una certa frequenza nella nostra zona, in particolare a Grottaglie, sul finire dell'Ottocento, e che, come ha ricordato Emanuele De Giorgio, sopravviverà fino alla metà del secolo successivo.



LA TARANTOLA PUGLIESE

Dalla "Illustrazione popolare", n. 49 dell'anno 1882

I. Non avete mai sentito parlare, Lettori, della tarantola? E' un piccolo animale, qualche cosa tra la formica e il ragno, a cui il popolino di Puglia attribuisce la potenza di produrre a noi una malattia che chiamano collo stesso nome.

Gli scettici la dicono una leggenda, pei medici è un'incognita, per molti altri un mistero. I naturalisti battezzarono questo aracnide col nome di *aranea iadema*; esso è vario di colore, ma più spesso nero, e può giungere fino alla grossezza d'un uovo di passera: ha sei gambe, una cosa sottile che pare una settima gamba, la testolina divisa in due parti da un solco, ed è veloce più del ragno ornatario.

Sparsa in tutta la penisola ed in altri climi temperati, è solo nel territorio tarantino che la sua puntura, dicono, è capace di produrre una malattia, la quale è poi tanto strana ne' suoi effetti, che offre uno spettacolo curioso e compassionevole.

I Pugliesi dicono che la puntura della tarantola infirtil un veleno particolare, tuttora dalla scienza inesplorato, e produca nel paziente una irresistibile voglia di ballare al suono di un violino, senza di che il malato cade in una vera paralisi che può esser mortale, pur conservando la lucidezza della mente.

La musica che si suole adattare a questo ballo è la così detta *tarantella* chiamata dai Pugliesi nel loro dialetto, *la pizzica pizzica*; e qui ripete la sua origine il famoso ballo napoletano, così semplice, grazioso ed espressivo. Pretendono poi costoro che il morsiato di tarantola, o come dicono essi il *tarantato*, non guarisca fintanto che non abbia scorto in un fazzoletto a molti colori che gli viene posto fra mani o nei molti pannolini colorati che gli sciorinano d'intorno, il colore proprio di quella tarantola che lo punse. Ma v'ha di più. Vogliono che una tal nota musicale, e non altre, possa influire sullo stato fisico e morale dell'infermo, il quale, buttandosi a terra o su di un letto, s'arrabatta e s'agita mandando lamenti, finché il suonatore non ha trovato quel tono che lo scuota come di soprassalto e lo tragga a ballare.

Quando poi il tarantato o la tarantata (poiché questo male colpisce indifferentemente l'uno e l'altro sesso) dopo lunghe ore

e intere giornate di ballo si libera dal misterioso veleno è - dicono - costretto istintivamente a ripetere lo stesso atto a cui era occupato nel momento che la tarantola lo pungeva.

Si può dare una malattia più stravagante...e indiscreta di questa? O perché la scienza, con tutti i suoi progressi, non è giunta ad affermare quanto vi sia di vero e di falso in questa morbosa leggenda? L'Università di Napoli ha ammesso l'esistenza della tarantola pugliese e l'effetto della sua puntura, il quale, secondo il celebre Tommasi consisterebbe solo in una enfiagione locale e in una generale irritazione del sistema nervoso. - sarebbe così in certo modo spiegata la smania convulsa di ballare per più giorni. Ma, e tutto il resto? - I medici ricusano di visitare un malato affetto da tarantolismo, e di rado ancora vengono consultati, perciò o dichiarano incompetente la scienza o sorridono ironicamente alla bonomia di chi ne discorresse sul serio.

II. Un bel dì, mentre passeggiavo per le umili vie di Grottaglie (grossa borgata a dodici miglia da Taranto) odo un suono di violino e d'arpa accompagnato dal noto tintinnio del tamburello a ciandoni. Quel suono usciva da una porta chiusa ed io supposi si festeggiassero degli sponsali, o qualche battesimo, secondo l'uso leccese; ma la curiosità, che nei momenti d'ozio s'esercita anche sulle cose frivole, mi spinse a domandar informazioni a una donnicciuola sul significato di quella musica. - E' una donna che ha la tarantola, - mi rispose quella con indifferenza. Ciò bastava per accrescere ancor maggiormente la mia curiosità; tanto più che quel costume mi era noto soltanto per averne udito parlare, e già molte volte avevo desiderato di assistervi.

E come se ciò non bastasse, la comare mi soggiunse con aria di protezione e di consiglio: - Vossignoria però non ci vada. - O perché? - le chiesi. - Perché le son cose che fanno impressione e che non auguro alla sua famiglia. -

E così dicendo faceva un gesto a una certa Madonna dipinta sul muro dirimpetto, poi si baciava la propria mano. Quella donnetta era una Grottagliese che teneva un bettolino frequentato da pochi e quieti avventori. Due di questi, operai in apparenza, stavano in quel momento seduti sull'ingresso della bottega. Appiccò il discorso con essi, e specialmente con quello dei due che mi pareva più sodo ragionatore. Era scettico. Per lui la pretesa malattia non era altro che una credenza superstiziosa tanto inveterata, nel popolo, da produrre, in che fosse pizzicato da questo ragno, una specie di orgasmo nervoso.

L'altro era credente e opponeva la testimonianza oculare di molti casi di tarantola avvenuti in persone maschie di sua conoscenza, uomini d'affari, gente soda, che ballarono più giorni e più notti cedendo con ripugnanza ai progressi del male, alla pietosa violenza degli amici, e forse anche al fascino della musica. E spifferava nomi e cognomi di persone viventi e visibili, narrando ad illustrazione i seguenti fatti.

Un tale del paese stava a caccia del lepre in tra le macchie, dove la tarantola suol tessere d'ordinario la sua tela insidiatrice delle mosche e dei moscerini. Il buon uomo si sente ad un tratto pizzicare fortemente alla mano destra. Guarda, e scorge sul dito una grossa tarantola nera; la scuote a terra e col piede la schiaccia; dall'animale schizza un sangue più denso del sangue umano. Il poveretto si stringe il dito fra i denti e non sa come chetare l'acuto dolore che aumenta. Corre al paese e vi giunge colta mano due volte più grossa, e colle dita si gonfie da non poterle più muovere. Ballò tredici giorni e morì di cancrena. Era un uomo

spregiudicato. L'altro caso era di una donna obbligata al letto da più anni per infermità; un orrendo male l'aveva ridotta al solo peso delle ossa e deformata sì che il torace s'era innalzato in su fino al mento. Orribile e straziante a vedersi, la meschina non poteva essere toccata che non mandasse acute strida di spasimi tanto che i pietosi le auguravano la morte. Orbene, morsicata dalla tarantola nel proprio letto (?) ne balza d'un salto, e si mette a ballare!

Il ballo, questo lieto compagno dell'algria degli uomini, questo sorriso delle grazie, diventa qui il delirio delle Eumenidi...Cogli occhi pieni di lagrime bisogna ballare!

III. La porta era chiusa, bussai. Una donnicciuola mi fece entrare col solito "favorite" dei cortesi meridionali. I miei occhi caddero su una giovine che ballava nel mezzo d'una stanza terrena di mediocre grandezza. Era bionda, di forme asciutte, ben avviata i capelli, leggermente pallida, con due rosette agli zigomi, che denunziavano uno stato fisico anormale. Gall l'avrebbe assegnata ai temperamenti nervosi. La gravità giovanile degli occhi e una certa compostezza nelle movenze, parevano accennare (se così posso esprimermi) una soddisfazione inconsapevole del farsi vedere. Era vestita da popolana, ma assetata e pulita.

Al mio entrare essa mi drizzò un breve guardo insignificante. Intorno a lei sedevano cinque o sei donne, tutte silenziose e intente al proprio lavoro colla calza o a filar lana. Tre volgarj, sonatori di violino, arpa e tamburello, eran seduti poco discosto. La danza-trice (poteva avere un diciannove anni) aveva un fazzoletto a molti colori spiegati nelle mani, sul quale teneva fisso lo sguardo, e solo allora che ballando s'avvicinava al violino, toglieva gli occhi dalla pezzoolla per guardare lo strumento, quasi ne interrogasse le corde, a dir vero poco armoniose. Avresti detto che una magnetica corrispondenza corresse tra quelle e i suoi nervi. Cercava essa nello strillare di quel violino la nota benefica che doveva influire sulla sua fibra avvelenata, e in quel fazzoletto il misterioso colore della tarantola che l'aveva punta?

Là dentro nessuno parlava, né io volli rompere quel mistico silenzio. Interrogarli mi sarebbe parso *miscere sacra profanis...* Potenza dell'ignoto. Gli strimpellatori continuarono il loro mestiere e le donnette appena parevano accorgersi della mia mesta curiosità. Una di esse mi dette tacitamente da sedere. Passò così un buon quarto d'ora ed eran sei ore che la giovine ballava con pochi intervalli. Alla fine, stanca, andò a buttarsi sul letto, ma non si quietava. E gli strimpellatori a ricominciare, ed essa a rifar carole. Era quello il terzo giorno di sua malattia.

Ecco che si getta a terra quasi con arte, e vi rimane assopita alcuni minuti... la musica cessa. Rialzatasi, la giovine dice: - E' partita! - Poi, messasi ginocchioni, bacia l'immagine dei SS. Pietro e Paolo, impostata sul piede dell'arpa, ringraziamento di prammatica in simili circostanze. Le donne le furono intorno a carezzarla e festeggiarla, ma essa era sposata e, quasi vacillando, andò a sdraiarsi sul letto ove parve addormentarsi subito.

Dormiva ella quando era stata pizzicata? Nol so, né mi fu detto. Io, rispettando il sonno della fanciulla e il riserbo delle donnicciuole, mi congedai senza far domande. Ero sul suolo dell'antica Magna Grecia e mi pareva di uscire - che so io? - dai misteriosi recessi dell'oracolo di Cuma.

Prof. Romildo Gay

(Lo studio del Prof. Quaranta è pubblicato anche in: *La dance du désir, a cura di Roberto Nistri, Scorpione editrice, Taranto 2004, pp. 63-72.*)

БГЛАГЛЕ

di Gabriele Anna Maria

KILLER LOOP

БГЛАГЛЕ

Via Manzoni, 53 - Tel. 099.5667215

GROTTAGLIE - TA

"C'era una volta..."

by Lenti A. F.

TUTTO PER L'INFANZIA

GIOCATTOLE

ABBIGLIAMENTO

DIETETICA - COSMETICA

ARTICOLI DA REGALO

Via Comptè, 81 - Tel. 099.9037087

GROTTAGLIE (TA)

MOTO RACING

Via Calò, 76/C

Tel. 099.561.19.96 - Fax 099.561.94.82

GROTTAGLIE (TA)